

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XIII - Vol. XVII

Domenica 17 Gennaio 1886

N. 611

LE FINANZE DELLO STATO

Non abbiamo nessun desiderio di giuocare di scherma con quelli dei nostri confratelli della stampa i quali in questi giorni, perchè da noi rimproverati di una inattesa sfacchezza nel difendere la integrità del bilancio, ci accusano di contraddizione. Essi — la *Perseveranza* ed il *Diritto* — mettono a paragone alcuni nostri articoli, nei quali, colle cifre alla mano, dimostriamo che le previsioni loro sui bilanci passati erano state del tutto fallaci, mentre quelle dell'on. Magliani avevano corrisposto alla verità al di là di ogni aspettazione — coi nostri recenti articoli sulla situazione finanziaria, nei quali abbiamo espresso vivo rammarico perchè con la legge sulla perequazione della imposta fondiaria — forse per qualche necessità politica, certo con nessuna utilità finanziaria o tributaria — si turba, al di là di un limite ragionevole, l'equilibrio del bilancio per un periodo che non sarà breve.

Il *Diritto* prendendo argomento da un nostro articolo del 27 novembre nel quale abbiamo data la situazione del bilancio di cassa invece che quello di previsione della competenza — la *Perseveranza*, mutando completamente il programma fin qui seguito, accusano l'*Economista* di contraddizione. Molte, troppe cose noi potremmo dire in proposito; ma la polemica oziosa non è di nostro gusto; ci basti solamente ripetere quelle considerazioni colle quali abbiamo sempre giustificati e spiegati i nostri giudizi. — Come noi non facciamo opposizione sistematica, così non facciamo nemmeno da sistematici laudatori. Difendiamo e difenderemo ancora l'on. Magliani contro gli attacchi incompetenti di coloro che lo rimproveravano di compromettere le finanze, e di riaprire un'epoca di disavanzo, di deficit, di voragini, di abissi quando non vi era alcun legittimo motivo per ricavare dalle previsioni timori così esagerati e così privi di fondamento. Per le stesse considerazioni di giustizia e di sincerità verso i nostri lettori, oggi non ci sentiamo l'animo di rassicurarli che le condizioni finanziarie dello Stato siano così felici e così facili come, d'accordo con l'on. Magliani, le prevedevamo negli anni decorsi. Noi vediamo ora che se la potenzialità del bilancio poteva e può senza difficoltà rimarginare la ferita delle maggiori spese, sulle quali tanto lagrimarono e *Diritto* e *Perseveranza*, questa potenzialità non è tale da sopportare ad un tempo e quelle maggiori spese e le diminuzioni di entrata, prodotte dalla legge di perequazione.

Non diremo per questo, imitando le esagerazioni di linguaggio che usavano i due nostri confratelli, che siamo alla vigilia del disordine e dello sfacelo, ma ripetiamo che andiamo incontro ad un periodo che domanda la maggiore prudenza, la massima temperanza, la più vigorosa energia per resistere. E in pari tempo, pur tenendo conto delle alte ragioni politiche che hanno condotto il Governo alle confessioni che sono causa di tale situazione, confessiamo che il sacrificio finanziario che vien fatto ci sembra di gran lunga superiore al beneficio politico che se ne può ricavare. A questi patti ci pare che la perequazione costi di troppo, e se dappprincipio ci avessero detto che soltanto a tali condizioni si poteva ottenere, avremmo detto: — aspettiamo di esser più forti.

Non noi dunque abbiamo mutato di linguaggio e di giudizio; non noi siamo passati dall'ottimismo al pessimismo finanziario, ma i nostri confratelli, dopo aver tentato di spaventare il paese per un disavanzo che non esisteva ed aver usato le frasi più vivaci per accusare l'on. Magliani di eccedere, quando pur rimaneva nei limiti, oggi che veramente i motivi per tale severo giudizio o esistono in fatto, o sono maggiori, oggi ce li troviamo avversari nostri; e mentre noi difendiamo l'integrità del bilancio essi se ne mostrano quasi indifferenti!

E si noti che in sostanza non è già la situazione attuale quella che ci preoccupa; noi eravamo convinti che l'on. Magliani avrebbe saputo rimanere entro limiti precisi, fiducioso come è nella prosperità crescente del paese e noi questa fede dividevamo. Oggi sembra a noi che quei limiti sieno varcati e ce ne rammarichiamo, non tanto per il passo fatto al di là dei confini, passo a cui si può porre un rimedio, ma per il principio che così viene ammesso e che toglie ogni garanzia per l'avvenire.

E dopo ciò nulla altro ci rimane a rispondere al *Diritto* ed alla *Perseveranza* ai quali certo, nell'intimo, deve parer strana questa inversione di parti nel giudicare una situazione tanto mutata.

Il senatore Perazzi ha pubblicata in questi giorni una relazione molto elaborata sui consuntivi per gli anni 1880, 1881 e 1882. L'on. Perazzi in questo suo studio ha voluto in certo modo, più che una relazione finanziaria, fare un lavoro sulla contabilità e dando uno sguardo al passato lasciare al lettore una men lieta previsione sul presente e sull'avvenire. La relazione dell'on. Perazzi ha tutta l'aria di dire al paese: — i documenti ufficiali hanno fatto credere ad uno stato di cose che veramente non

esisteva; poichè le cifre pubblicate dal Ministro vanno corrette nel seguente modo e la correzione è quasi in tutti i casi un peggioramento.

Ci proponiamo di fare fin dal prossimo numero alcune considerazioni su questo importantissimo documento parlamentare; per oggi ci limitiamo ad una breve sintesi.

Fatto il quadro della entrata e della spesa prevista e di quella risultante poi per modificazioni autorizzate durante il triennio 1880-82 e messa a paragone colla entrata e spesa accertata nello stesso periodo, l'onorevole Perazzi trova le seguenti cifre:

Triennio 1880-82	stabilita	accertata
Entrata ordinaria (milioni)	3,690,36	3,780,96
» straordinaria	40 —	40,22
Movimento capitali	833,20	838,96
Costruzioni ferroviarie	268,42	265,78
Partite di giro	251,98	251,89
Totale	5,083,96	5,177,81
Spesa ordinaria (milioni).	3,428,85	3,447,64
» straordinaria	270,45	276,24
Movimento capitali	859,29	856,73
Costruzioni ferroviarie	268,70	266,02
Partite di giro	251,98	251,71
Totale	5,079,27	5,098,34

Qui l'onorevole Perazzi osserva che le *spese accertate* e registrate nel rendiconto in esame, e in parte già pagate, salivano a milioni 5,098,34, mentre quelle autorizzate colle leggi del bilancio e con leggi speciali furono di milioni 5,079,27, sebbene sia precetto di legge che i Ministri ordinino le spese nei limiti dei fondi assegnati in bilancio. Ed augura che negli ordinamenti contabili si raggiunga una tal perfezione per cui nell'avvenire non si verifichi più alcuna eccedenza nella spesa autorizzata dalla legge del bilancio o da leggi speciali, aumentando all'occorrenza le somme assegnate per i fondi di riserva.

Entrando poi ad esaminare i residui attivi e passivi nota le variazioni avvenute posteriormente al triennio e, datene le cifre singole, osserva che la spesa prevista coi rendiconti in esame, 1880, 1881 e 1882, si trovava al 30 giugno 1884 già aumentata di milioni 6,92, e l'entrata dagli stessi rendiconti prevista si trovava a quella data già diminuita di milioni 52,21. In guisa che la differenza di milioni 79,47, la quale dai rendiconti apparisce sussistere fra l'entrata e la spesa del triennio 1880-82, si trovava al 30 giugno 1884 già ridotta a milioni 20,34. E neppure questa differenza può dirsi effettiva; poichè fra le entrate del triennio 1880-82 figurano milioni 8,66 di concorsi di provincie e comuni nelle spese ferroviarie, i quali, concorsi per l'articolo 18 della legge 27 aprile 1885, vennero ridotti ad un quarto, e le *somme riscosse e non versate* in conto del prodotto netto delle strade ferrate dell'Alta Italia, aumentarono di milioni 11,77 nel triennio 1880-82.

Riguardo alle entrate osserva: che più di una quinta parte (21,86 per cento) dell'entrata del triennio 1880-82 fu ottenuta vendendo beni stabili, riscuotendo crediti e alienando titoli dello Stato, e che nel triennio 1880-82, da provincie e comuni e altri enti interessati nella costruzione di opere

pubbliche, lo Stato si procurò il cospicuo concorso di milioni 67,64.

Adunque, nel triennio 1880-82, a formare l'entrata totale concorsero:

• i contributi e il lotto, in ragione del	66,40 %
la realizzazione di capitali, in ragione del	21,86 »
i concorsi di provincie, comuni e altri enti nelle spese di opere pubbliche, in ragione del	1,38 »
ogni altra fonte d'entrata, in ragione del	10,36 »
	100,— »

Rispetto alla spesa l'on. Perazzi nota che nel triennio 1880-82 la spesa totale superò di milioni 894,73 quella del precedente triennio; ed è notevole che gli *oneri patrimoniali* cagionarono, relativamente al triennio precedente una maggiore spesa di milioni 15,16, le *spese militari* di milioni 60,80, le *costruzioni di opere pubbliche* (strade, opere idrauliche, ecc.) di milioni 18,70, le *costruzioni ferroviarie* di milioni 96,95, e l'*estinzione di debiti* di milioni 588,27.

Finalmente riepilogando le sue osservazioni e confrontando i risultati del triennio 1880-82 con quelli del triennio precedente l'on. Perazzi conclude col seguente prospetto:

	Triennio		Differenza
	1877-79	1880-82	
Entrata effettiva	3,600.57	3,806.18	+ 205.61
Spesa effettiva	3,520.81	3,730.32	+ 209.51
Differenza	+ 79.76	+ 75.86	— 3.90

E così, sebbene l'entrata del triennio 1880-82 abbia superato di milioni 205,61 quella del precedente triennio, tuttavia quel triennio offre su questo uno svantaggio di milioni 3,90; e così avvenne perchè la spesa effettiva del triennio 1880-82 superò di milioni 209,51 quella del triennio precedente.

Quanto poi alle costruzioni ferroviarie ed al movimento dei capitali, i risultati finali furono questi:

	Triennio		Differenza
	1877-79	1880-82	
<i>Entrate</i>			
Da realiz. di capitali	404.94	1,076.70	+ 671.76
Da concorsi ferrov.	1.36	43.04	— 41.68
	406.30	1,119.74	+ 713.44
<i>Spese</i>			
Estinzione di debiti	262.02	250.29	— 11.73
Estinzione di biglietti a corso forzoso	»	600.—	+ 600.—
Costruz. ferroviarie	169.07	266.02	+ 96.95
	431.09	1,116.31	+ 685.22

E però nel triennio 1880-82 le entrate che si procurò il bilancio dello Stato realizzando capitali e concorsi ferroviari superarono di milioni 3.43 le spese fatte per estinguere debiti e per costruzioni ferroviarie; e, malgrado ciò, la somma dei debiti estinti nel detto triennio fu di milioni 41.73 minore di quella dei debiti estinti nel triennio precedente. Inoltre è da avvertire che nel triennio 1880-82 per le costruzioni ferroviarie occorre una maggiore spesa a carico dello Stato, di milioni 55.27, stata interamente coperta mediante emissione di rendita 5 0/0.

La seconda parte della relazione tratta dei residui attivi e passivi, argomento interessante che domanda speciale trattazione e del quale ci occuperemo in un prossimo numero.

IL MONOPOLIO DELL'ACQUAVITE IN GERMANIA

I giornali tedeschi hanno pubblicato in questi giorni il progetto di legge presentato dalla Prussia al *Bundesrath* intorno al monopolio dell'acquavite. Sono tre le leggi di maggior importanza che devono essere discusse prossimamente dal Reichstag: quella intorno alla proroga della legge sui socialisti, l'altra la riforma dell'imposta sugli zuccheri e finalmente questa sul monopolio dell'acquavite; questione che occupa tutta la stampa tedesca e quella pure d'altri paesi. Prima di venire ad alcune considerazioni che il nuovo passo sulla via del socialismo di stato al quale sta per decidersi il Governo tedesco, ci suggerisce, sarà bene riferire sommariamente le disposizioni del progetto di legge (*Branntweinmonopolvorlag*), le quali sono divise nientemeno che in 88 articoli.

L'articolo 1° enuncia il principio che la produzione dell'alcool greggio rimane libera, sotto le condizioni determinate dalla legge. Però l'impero solo ha il diritto di acquistare l'acquavite greggia dai produttori indigeni, di importare e rettificare gli alcool greggi e di convertirli in bevande per darle ai consumatori. Verrà conseguentemente costituita una Amministrazione imperiale del monopolio. Essa acquisterà alcool non raffinato a prezzi fissati in un massimo e in un minimo. Provvisoriamente il minimo è di 30 marchi e il massimo di 40 marchi per ettolitro d'alcool greggio ottenuto dalla distillazione dei pomi di terra.

Questa disposizione, notiamolo subito, provocherà forti opposizioni. L'impero assumendosi di pagare 30 e 40 marchi lo spirito che vale nel commercio internazionale 3 marchi, accorderebbe ai distillatori un utile considerabile a spese del Tesoro. Le grandi distillerie si affretteranno ad accettare questo patto e le piccole distillerie non se ne lagneranno certo, perchè l'amministrazione del monopolio sarà autorizzata a pagar loro due marchi per ettolitro oltre il prezzo fissato dal Regolamento. Senonchè gli industriali, sicuri di avere un cliente nella persona dello Stato sarebbero indotti a produrre la maggior quantità d'alcool possibile.

Per ovviare a questo inconveniente l'art. 4° dispone che le distillerie esistenti prima del primo ottobre 1885 potranno produrre la stessa attuale quantità di alcool, parimenti le distillerie che erano

allora in procinto di fondarsi, potranno produrre secondo la capacità loro attribuita; ma nessuna nuova distilleria potrà essere istituita senza autorizzazione.

Il contingente di ogni industriale sarà fissato dai Governi federali d'accordo con l'amministrazione del monopolio e dopo sentita una Commissione composta di funzionari e di distillatori.

Il Governo importerà bevande spiritose fabbricate all'estero in quella quantità che sarà richiesta dai bisogni, e si può prevedere che questa disposizione sarà interpretata così bene da non importarne affatto, sempre in omaggio ai principi protezionisti.

Quanto allo spaccio esso sarà regolato nel seguente modo:

La vendita all'ingrosso ed al minuto sarà fatta per cura degli impiegati dell'amministrazione del monopolio, secondo prezzi fissi e in stabilimenti designati a questo scopo. Le autorità dei vari paesi potranno accordare ai ristoratori, alberghi e simili, nonchè alle società chiuse il diritto di spacciare liquori a prezzi superiori a quelli dell'amministrazione.

L'alcool che serve di materia prima all'industria come pure l'alcool per la fabbricazione dell'aceto e le materie alcooliche destinate all'illuminazione ed al riscaldamento, saranno vendute dall'amministrazione al prezzo di costo fissato d'accordo col Consiglio federale. Ma probabilmente questo prezzo di costo sarà molto più elevato dei prezzi attuali se l'amministrazione deve pagare ai fabbricanti di alcool greggio dal 30 al 40 per cento di più di quello che essi otterrebbero sul mercato internazionale. Tutto si risolve dunque in un beneficio promesso a parole, che non potrà aver effetto. I proventi del monopolio saranno ripartiti fra gli Stati se tutti faranno adesione al progetto, o solo tra quelli che vi aderiranno; la ripartizione sarà fatta in proporzione della popolazione. I comuni potranno stabilire dei centesimi addizionali fino alla concorrenza del 50 per cento sul prezzo al quale l'amministrazione del monopolio venderà i suoi prodotti.

Tali sono le disposizioni principali del progetto che si può biasimare e combattere, ma del quale non si può disconoscere la importanza e l'interesse vivissimo che suscita in Germania e in tutti gli altri paesi. Il principe di Bismarck, al quale non è riuscito di ottenere dal Parlamento il monopolio del tabacco, ha cercato un surrogato nel monopolio dell'acquavite. Non è già la *produzione dell'alcool* che il Cancelliere vuol riserbare allo Stato, è piuttosto il monopolio del commercio delle bevande spiritose che egli tenta ora di dare allo Stato, sopprimendo gli intermediari, ponendo insomma tra i fabbricanti d'alcool greggio — al servizio dello Stato — e i compratori, una amministrazione governativa. Nessun intento igienico, nessuno scopo ideale di porre un'argine alla così detta « peste dell'alcoolismo » si riscontra nei numerosi articoli del progetto di legge.

I fini reali, e del resto per sè stessi evidenti, che si propone il Cancelliere con questo monopolio sono due: — dare all'impero una nuova fonte di entrate — proteggere la grande proprietà fondiaria, od almeno quella che si occupa della produzione degli alcool, con un grosso premio. Gli industriali anzi che dovranno cedere le loro fabbriche all'amministrazione del monopolio o demolirle, saranno indennizzate corrispondentemente. Ed è questa la questione che solleverà le maggiori discussioni. Quando fu proposto il monopolio del tabacco, esso fu re-

spinto principalmente perchè la questione delle indennità dovuta ai fabbricanti non poteva essere risolta equamente. L'industria del tabacco ha preso in Germania uno sviluppo troppo grande perchè possa essere ora monopolizzata; d'altra parte i fabbricanti di tabacco impiegano un numero considerabile di operai che non si potevano privare d'un tratto del loro salario. Pel monopolio dell'acquavite la questione sarà però alquanto diversa perchè è meno difficile di calcolare il reddito netto dei fabbricanti e inoltre il numero degli operai occupati nelle distillerie, non è così grande come nell'industria del tabacco.

In complesso questo monopolio tende a favorire, principalmente se non esclusivamente, i grandi proprietari fondiari, la cui rendita fondiaria non potrà non aumentare dal fatto che lo Stato acquista gli spiriti greggi a 30 marchi l'ettolitro e può anche pagarli 40 marchi l'ettolitro. Resta a vedersi se l'altro intento, quello cioè di procurare allo Stato un cespite di entrate ingente potrà essere raggiunto. Secondo alcuni calcoli fatti dalla *Neue Freie Presse* c'è veramente da dubitare. Il prezzo di vendita dell'alcool puro e rettificato è fissato dal progetto in 2 marchi e come massimo in 3 per litro. Ne deriva che il prezzo di un ettolitro di spirito greggio acquistato dal governo per 30 marchi salirà a 200 marchi con un guadagno lordo di 270. Ma suppongasì pure che l'alcool si acquisti a 35 marchi l'ettolitro e si rivenda raffinato a 250 marchi, in questo caso il guadagno lordo sarà di 215 marchi. Si calcoli il consumo interno della Germania in due milioni di ettolitre di alcool puro e l'entrata lorda sarà allora di 500 milioni e il guadagno lordo di 450 milioni. Se nonchè da quest'ultima cifra vanno detratti 50 milioni della imposta attuale, che verrebbe abolita e inoltre le spese della raffinazione e di amministrazione e finalmente gli interessi per quelle somme d'indennizzo che andrebbero pagate ai cessati raffinatori e commercianti di alcool. Certo è difficile valutare con precisione queste ultime somme, ma soltanto quelle che il governo dovrebbe pagare per indennità si prevede saranno enormi, ed assorbiranno una gran parte se non tutta la somma rimanente. Comunque, da parte del governo si calcola che col nuovo monopolio entreranno nelle casse dello Stato 300 milioni di marchi. Non occorre aggiungere da chi saranno pagati, nè chi risentirà un danno da questa nuova fase del socialismo di Stato. I 300 milioni però se si potranno avere, il che è assai dubbio, saranno ripartiti come dicemmo tra gli Stati in proporzione della popolazione di ciascuno di essi. È questa l'attuazione di una vecchia idea del principe di Bismarck. Egli ha infatti sempre avuto di mira la riforma delle finanze tedesche nel senso di far mantenere dall'Impero i piccoli Stati e non l'impero dai piccoli Stati. Nello stesso tempo questa partecipazione agli utili offerta dalla Prussia agli altri membri della Confederazione ha per iscopo di assicurare il loro consenso alla nuova legge restrittiva.

Tuttavia la lotta al Reichstag non mancherà di certo. Quelli che pochi anni or sono negavano al Cancelliere il monopolio del tabacco, non gli consentiranno ora di farsi mercante di acquavite, di concentrare nelle sue mani un commercio che ammonta a centinaia di milioni e di porre sotto i suoi ordini immediati migliaia di venditori di alcool. Interessi privati compromessi, diffidenze politiche risorte: tutto si unirà per combattere il progetto.

È da augurarsi che questa riforma fiscale, la quale si risolve in una nuova attribuzione — e quale ampia attribuzione! del governo, questa nuova invasione nel campo della libera iniziativa individuale, sia vinta e repressa dalle forze liberali della Germania.

L'ONOR. ROSSI

e la legge sul lavoro dei fanciulli

Nella seduta delli 11 Dicembre p. p., il Senato del Regno poneva fine alla discussione intorno al progetto di legge sul lavoro dei fanciulli e rimaneva la votazione segreta alla prima seduta dopo le vacanze parlamentari. Il progetto come i lettori sanno, è quello stesso presentato dal Ministro Berti, il quale alla sua volta aveva ridotto e modificato il progetto Miceli.

La sua approvazione da parte del Senato può ritenersi certa, e non passerà molto tempo che la Raccolta delle Leggi conterrà questo nuovo parto della sapienza legislativa parlamentare. A discorrere oggi di questo progetto non ci muove adunque uno spirito di opposizione che sarebbe affatto intempestivo, vogliamo piuttosto esaminare brevemente gli argomenti addotti dall'onorevole Alessandro Rossi, il solo che abbia con vera competenza e conoscenza dell'argomento discorso su questa legge e ne abbia segnalati i difetti. Siamo soliti a ribattere le teorie e le affermazioni dell'onorevole Rossi, ma oggi d'accordo con lui, non vogliamo astenerci dal far conoscere ai nostri lettori le giuste osservazioni mosse dall'egregio Senatore alla legge in questione.

E anzitutto noi pure ammettiamo che se speciali provvedimenti sono opportuni per la protezione del lavoro dei fanciulli nelle fabbriche e nelle miniere, essi troverebbero il loro miglior posto in una legge organica anzichè in una legge speciale.

« I progressi della scienza, le mutate condizioni economiche e sociali esigono che si adottino dei provvedimenti legislativi atti a guarentire la sanità delle popolazioni, specialmente adolescenti. Una legge speciale se può soddisfare certe teorie umanitarie, per quanto dettate da nobili sentimenti, non può altrettanto rispondere alle nostre condizioni di fatto, e non sarebbe che una copia disadatta e inefficace di simili legislazioni adottate all'estero ». Il Codice sanitario dovrebbe come norma di diritto comune provvedere alla tutela dei fanciulli; codice che si cominciò a discutere nel 1877, ma di cui poi non se ne fece nulla, mentre ogni giorno se ne può notare la necessità.

L'on. Rossi passate in rassegna le varie fasi trascorse dal progetto di legge sul lavoro dei fanciulli, e fatta toccar con mano l'esorbitanza delle primitive disposizioni, loda il Ministro Grimaldi per aver attribuito alla legge intenti igienici ed economici, a differenza degli on. Miceli e Berti nelle cui relazioni campeggiavano la sanità e l'istruzione, o apparivano i nuovi ordinamenti, sociali, o meglio, socialisti. Ricorrendo poi alle statistiche, l'on. Rossi dichiara ch'esse non provano nè la necessità nè l'opportunità d'una grande riforma, d'una legge che sia reclamata da fatti positivi.

Invero è difficile desumere dalle statistiche il numero esatto dei fanciulli impiegati nelle fabbriche. Così ad esempio il prospetto B dell'ultima statistica industriale porta a pag. 56 la cifra 10,105 per i fanciulli impiegati nelle industrie tessili e di 98,842 per le femmine dai 9 ai 14 anni; un totale cioè di 108,947 tra ragazzi e ragazze, alla data del 1884; invece la statistica del censimento 1881 porta un totale di fanciulli 86,637. Come è possibile, si domanda l'on. Rossi, in sì breve tempo un aumento di 2210 fanciulli, mentre le industrie tessili, se non decadono, si sostengono a mala pena? Quale delle due statistiche è la vera?

Ma a parte anche questo, la legge sarà inefficace per non aver saputo colpire il male ove veramente esiste. Infatti i fanciulli sotto i nove anni che figurano nei tessuti sarebbero: ad Aquila 75, a Bari 144, a Caltanissetta 120, a Nicosia 47, sono in tutto 356 con una media di 9650. In questi circondari non esiste una sola delle fabbriche contemplate dalla legge; mentre nei circondari veri di tessili come Biella, ve ne sono 5 sotto i 9 anni, a Schio 2, a Gallarate 63, a Como 137: il totale dei circondari tessili ha una media di 51,75 per circondario. Vi è adunque abbastanza per procedere cauti in questa materia.

La stessa inchiesta promossa nel 1878 dall'onorevole Cairoli non legittimava una legge sul lavoro dei fanciulli. Le Camere di Commercio non furono d'accordo; fiera resistenza si ebbe da Catania, Palermo, Milano, Girgenti, Alessandria, Messina, Como, e da altre città. Molti ingegneri di miniere e consiglieri sanitari si dichiararono contrari alla legge; delle società operaie non sono poche quelle che non approvarono la proposta di provvedimenti legislativi; citiamo quelle di Acqui, Catania, Biella, Avellino, Campobasso, Firenze e altre.

L'inchiesta del 1878 non può adunque essere citata come causa giustificatrice di questa legge.

L'on. Rossi teme che gli effetti di questa legge corrisponderanno a quelli prodotti dalla legge 21 dicembre 1875, proposta dall'on. Guerzoni, che aveva abolita la *tratta dei bianchi*. Ora quella legge non ha reso grande profitto perchè i fanciulli emigrano egualmente per l'America, con la sola differenza che emigrano accompagnati dai loro padri. E ciò perchè vi sono fenomeni che durano finchè dureranno altri fenomeni sociali che non si possono assolutamente distruggere con una legge.

Si cita l'esempio dell'estero, ma in generale esso prova contro la legge proposta. In Inghilterra, dove abbondano gli *Acts* che regolano, il lavoro nelle industrie, la congerie di leggi e regolamenti promulgati in pastoiano e soffocano la libertà individuale, provocano processi numerosissimi, enormi spese per l'osservanza delle prescrizioni e dopo tutto si ebbero « confusione generale, scandali generali e risultati meschinissimi » come disse lord Sandon in un discorso ai Comuni sui *Factory Acts* nel 1876.

Nè le cose vanno meglio in Francia e altrove; tanto che ove non si trova legge alcuna sulle fabbriche, come in Belgio, che però non manca di una legislazione sanitaria e mineraria, l'industria lasciata a se stessa procede invero molto meglio. Nel complesso nessun giudizio più franco e giusto di quello del Frère-Orban può recarsi intorno a simili leggi « Nous sommes persuadés que des mesures de ce genre émanent d'un prince daugereux; qu'elles sont tout au

moins inefficaces; qu'elles sont le plus souvent funestes à ceux que l'on veut protéger. »

L'onorevole Rossi non ha voluto naturalmente lasciarsi sfuggire l'occasione di accennare al protezionismo, ed ha esposto ai suoi colleghi, nella perorazione, questo *credo*: « Di democrazia vera, di legislazione sociale io non ne conosco che una e non mi perito di dirlo: quella del Vangelo. Di legislazione economica non ne conosco che una, la difesa del lavoro nazionale; e di legislazione sanitaria dovrei dire lo stesso ». Questo *credo* non ci meraviglia. Esso è consentaneo colle opinioni reiteratamente espresse dall'operoso industriale di Schio, e non è ora che ci porremo a discuterlo; solo noteremo che l'onorevole Rossi, elogiando e citando lo Spencer per l'allarme dato col suo libro *l'Individuo contro lo Stato*, ha mostrato di comprendere i pericoli di cui è fonte il Socialismo di Stato e l'urgenza di combatterli. Ma il protezionismo, la difesa del lavoro nazionale e simili, non sono socialismo cesareo o almeno non lo rendono necessario e sotto un certo aspetto conseguente? All'onorevole Rossi di chiarire questo punto oscuro del suo *Credo* economico.

Per tornare alla questione del lavoro dei fanciulli, l'on. Rossi ha dichiarato che voterà la legge; riconoscendola quale legge temperata e sincera. Non sofisticheremo sulla logica di questo voto favorevole dopo il suo discorso, e invece ci rallegheremo col l'on. Rossi per aver cooperato a mantenere la legge stessa nei limiti più ristretti che era possibile. Come tale, è giustizia riconoscerlo, essa non turberà gli interessi onesti e se non produrrà vantaggi, i danni suoi non potranno essere rilevanti. A buon conto è già qualche cosa di guadagnato sull'onda irrompente delle idee socialistiche.

IL DEPREZZAMENTO DELL'ARGENTO

e il commercio anglo-indiano

Il mercato dell'argento e quelli che ne dipendono sono stati invasi nelle ultime settimane decorse da un vero panico che ha avute conseguenze di grande rilievo. Pel governo indiano i danni sono più gravi. Prima della demonetazione dell'argento da parte della Germania la rupia, quantunque scambiata convenzionalmente per due scellini, non valeva realmente che uno scellino 10 pence e 1/2. Di poi essa ha ribassato di 4 pence e 1/2 cioè precisamente del 20 per 0/0. Attualmente il governo indiano deve pagare a Londra ogni anno delle somme considerabili per propri debiti conosciute sotto il nome di *home charges*, ed esse ammontano a circa 16 milioni di sterline. I pagamenti devono farsi in oro e siccome il governo indiano non percepisce le entrate che in argento, bisogna che le converta in oro perdendo il 20 0/0. In altri termini il deprezzamento dell'argento aumenta del 20 per 0/0 gli oneri del governo indiano. Le conseguenze di questo deprezzamento sono evidenti. Infatti basta notare che se si potesse ricondurre l'argento al saggio che aveva prima della demonetazione della Germania il governo indiano, senza nulla aggiungere alle imposte esistenti, avrebbe da tre a quattro milioni di sterline di eccedenza nelle entrate per riorganizzare le sue forze militari e compiere la sua rete ferroviaria. È dunque una questione di interesse

capitale per l'India. Ma le sue conseguenze sono ancora d'altra natura.

Una parte considerabile del commercio inglese riguarda paesi che hanno il monometallismo argenteo specialmente rispetto al traffico del cotone. Infatti le esportazioni di cotone inglese sul continente nei paesi più progrediti industrialmente vanno diminuendo o restano stazionarie, mentre aumentano e di molto nell'estremo Oriente. Il cotone esportato dal Lancashire è venduto in Oriente contro argento e per cambiare questo argento in oro gli esportatori devono soffrire la stessa perdita del governo indiano per gli impegni nazionali, per gli *home charges*. Da dodici anni a questa parte la rupia era ribassata del 20 0/0 e quest'anno essa è ancora scesa del 4 1/2 per 0/0 e il risultato è una paralisi completa del commercio del Lancashire coll'estremo Oriente. Non insistiremo su questo punto dacchè abbiamo più volte discorso dello sciopero di Oldham, conseguenza diretta della crisi cotoniera del Lancashire. Ma questo è un aspetto della cosa e c'è il rovescio della medaglia. Se gli esportatori del Lancashire subiscono gravi perdite in seguito al deprezzamento dell'argento, gli esportatori di frumento, cotone e altri prodotti dell'India guadagnano in proporzione, perchè essi li vendono in Europa contro oro che scambiano poi con l'argento, guadagnandovi il 20 per 0/0. In tal modo il deprezzamento della moneta indiana ha stimolato fortemente il commercio di esportazione dalle Indie, e si può dire che il taglio dell'istmo di Suez, la costruzione di una vasta rete ferroviaria nelle Indie, e il deprezzamento dell'argento hanno creato un rilevante commercio di esportazione di grani indiani che provoca tante lagnanze da parte degli agricoltori europei sulla concorrenza straniera. Ed è indubitato che scemando ancora il valore della rupia le esportazioni dall'India aumenterebbero e forse, rispetto ai grani, sorpasserebbero quelle della Russia. Gli inglesi, quantunque la loro industria del cotone ne risenta danni e il Tesoro indiano vada incontro a perdite non indifferenti, pure considerano freddamente questa situazione la quale tende appunto a indebolire la Russia danneggiandola economicamente e a favorire l'India relativamente alla lotta futura che deve scoppiare nell'Asia centrale.

Comunque ci parve interessante notare l'influenza che la situazione monetaria esercita sulle relazioni commerciali, tra l'India e l'Inghilterra in ispecie. Ora le vicende e le tendenze del mercato monetario non sono ancora ben stabilite; rinnovata bene o male la lega latina, spetta agli Stati Uniti di pronunciarsi sulla questione dell'argento e la decisione di quel paese non sarà evidentemente senza gravi conseguenze sul commercio mondiale.

Rivista Bibliografica

Salpace Emilio. — *Uso ed abuso della Statistica* — Studio — Roma, Tip. P. Metastasio, 1885.

Pochi libri ci sono occorsi fra mano che abbiamo reputati più pericolosi e più dannosi di quello del quale oggi parliamo. Poichè è questo un libro scritto da un uomo che avendo molto ingegno lo usa male; che avendo dottrina la usa da un solo lato, a servizio

cioè dei suoi preconcetti; che possedendo un certo brio — sebbene prolisso — nello scrivere spera coprire col brio molte volte la deficienza del ragionamento. È quindi paragonabile ad una pietanza che solletichi la vista, l'odorato ed il gusto, ma la cui sostanza cagioni o l'indigestione o l'avvelenamento. L'indigestione, se capita in mano ad un uomo di studio che leggendo il libro conclude: — peccato! tanta *vis....* così sciupata; — avvelenamento, se cade in mano ad un profano, che sorpreso dalla vivacità dello scritto prende per buona moneta le deviazioni dal senso retto, che il libro stesso contiene.

Si è vero, è verissimo anzi; la statistica ebbe ed ha numerosissimi falsi sacerdoti e pochi, pochissimi seguaci che vi dedichino le loro forze con « intelletto d'amore »; — si è vero; il novanta per cento delle opere che si chiamano di statistica sono raffazzonamenti di cifre e raccolte di numeri, alle quali manca ogni carattere scientifico; — si è vero; moltissime delle conclusioni, a cui vengono alcuni che sembrano appoggiarsi alla statistica, sono conclusioni arrischiate, o conclusioni a cui manca il fondamento. Ma è anche vero, che molti detrattori della statistica, o scettici della statistica, parlano senza conoscerla nel suo vero aspetto scientifico, e perciò, ignari di ciò che sia veramente quello studio, ne discorrono per quello che ne sanno, e giudicano i postulati di questa disciplina, il metodo suo, le sue conclusioni, dal primo libro che loro cade fra mano, senza avvertire che non è un'opera, non è uno studioso, non è un momento che fanno la scienza, ma tutto un complesso di dottrine che qua e là scaturiscono e si coordinano.

Non daremo qui esempi di opere di statistica alle quali manchi carattere scientifico, ma se occorrono esempi per dimostrare come questo carattere possa mancare agli scettici della statistica, il libro del sig. Salpate è un esempio solennissimo. Ed a nostro avviso è tanto più colpevole l'Autore poichè nella « avvertenza » ha espresso il timore di essere come quegli che « volendo raddrizzare un bastone lo ripiega dall'altro lato »; solamente, se avesse questo solo difetto, almeno per un momento il bastone sarebbe rimasto ritto; ma così non è; il bastone fu ripiegato da un altro lato senza che passasse nemmeno un momento per la perpendicolare.

L'Autore, dopo una dissertazione sulla definizione della statistica, nella quale dissertazione mostra di essere molti anni addietro nella cognizione di ciò che si pensa intorno a questo studio, al suo scopo ed al suo indirizzo, prende a punto di partenza la statistica giudiziaria, le relazioni dei magistrati e mette in evidenza tutti gli strafalcioni che essi dicono in questi lavori obbligatori; e indirizzandosi ai pubblici funzionari così gli apostrofa: — « ma credete in buona fede di averci dato i più precisi e desiderabili ragguagli circa il modo come si amministra la giustizia? — Credete di parlare a un uditorio di pitagorici capaci di raffigurare la giustizia nei vostri numeri? — Volete davvero, che io apprenda dalle medie e dalle equazioni, che andate facendo con tanta disinvoltura, quali sono le vere condizioni della pubblica sicurezza in questa provincia, e mi abbia la giusta misura della solerzia, della sagacia, della sapienza giuridica vostra e dei vostri colleghi? Ho udito anche parlare di moralità pubblica, di civiltà, di prosperità economica e di altra roba, tutta estratta da quelle cifre.... Ma questa vi par cosa seria? » Noi

non entreremo qui a discutere sulle relazioni dei magistrati, pei quali abbiamo tutta la reverenza possibile; ma al sig. Salpacc domandiamo da che logica abbia appreso attribuire ad una scienza gli errori di quelli che ne parlano senza averne sufficiente cognizione. Domani al Ministero di Grazia e Giustizia verrà in mente di sopprimere le perizie e sentiremo i magistrati parlare di chimica o di ostetricia; e ne diranno delle grosse e per forza. Ma il sig. Salpacc prenderà in mano le concioni dei magistrati e dirà: ma che chimica! ma che ostetricia!

Ma tutto questo sarebbe meno male se l'Autore, per rispetto verso i suoi colleghi, avesse impresso a battere la scienza per non batter coloro che ne usano malamente. Dove è male, malissimo, è quando l'Autore si impanca lui a trattare di statistica e imita i suoi colleghi con un coraggio impareggiabile.

Infatti parla del calcolo delle probabilità, e non muove dubbio « sul valore matematico della teoria » ma ne muove « sulla possibilità di farne utile applicazione a dati incerti o mal definiti » (pag. 84). Capite? L'Autore crede possibile un calcolo di probabilità solo su dati certi e definiti; riconosce che « vi sono rapporti costanti » — e aggiunge: « non necessari, ma costanti » — fra certe azioni e i loro motivi; ma erano conosciuti e nessuno ne dubitava, prima che la statistica venisse al mondo » (pag. 93). Come l'Autore concili il concetto di rapporti che chiama costanti « cioè che avvengono sempre, colla riserva » ma non necessari, cioè che possono non avvenire, non lo dice e non lo spiega; ma, a sentir lui, la statistica è inutile perchè già si sapeva che esistevano questi rapporti. E infatti, non è vero signor Salpacc? le tavole di mortalità sono state scoperte da Confucio; il rapporto costante delle nascite per sesso si trova nei libri indiani; e la costante distribuzione dei matrimoni per età è, con una bella tavola, scolpita nei geroglifici delle piramidi!

Ma l'Autore ha voluto anche trattare la questione del libero arbitrio, non volendo ricordare che ormai la scienza la ha messa a parte in quanto non importa niente affatto risolverla. E davanti alla applicazione dal calcolo ai fatti sociali si domanda: — « Come si fa a disciplinare il caso, che ha tanta parte degli eventi umani? E, per quanto si voglia limitare il campo in cui si esercita quella potenza che si chiamò ab antico libero arbitrio, è possibile abolirla? » Ora l'Autore dovrebbe conoscere che la statistica ormai non si occupa più nè del libero arbitrio, nè del caso; i tempi della meraviglia a cui i Quetelet e i discepoli suoi andavano soggetti ad ogni nuova scoperta di regolarità, sono passati. La statistica, per una serie di fenomeni dei quali le altre scienze non hanno scoperta la causa studiandoli qualitativamente, fa indagini sotto l'aspetto quantitativo, e molte volte, dove prima esisteva il caso (cioè l'ignoranza), scopre certe regolarità più o meno rigorose colle quali i fenomeni stessi si ripetono; queste regolarità, o servono a meglio studiare le cause, od agevolano la scoperta delle cause. Se poi da queste stesse regolarità i partigiani del libero arbitrio traggono ragione di sgomento, perchè viene così scossa la loro credenza, la statistica non se ne incarica più che tanto; pensino essi a difendere la loro dottrina, od a dimostrare che queste regolarità non esistono; — anzi esse sono così poco contrarie a qualunque credenza, che Quetelet ne traeva motivo per inclinare al materialismo, negando quasi il libero

arbitrio; Schüssmiln adorava sempre più fervorosamente il Creatore Iddio, che aveva con tanta militare disciplina ordinato lo svolgersi della razza umana.

Ma a noi sembra già di aver parlato abbastanza di questo cattivo libro, scritto forse colle buone intenzioni di chi ha in mano un efficace strumento, la loquela, e la adopera male senza saperlo. A dare però un'idea della poca serietà delle osservazioni che vi si fanno, vogliamo citare questo brano.

L'Autore esamina la statistica dei matrimoni per età e mettendo in canzone la statistica che dimostra colle cifre l'età media del matrimonio per gli uomini e per le donne, cita Montaigne, e Plutarco, e Ceba, o Tasso, e Boccaccio e Balzac, i quali tutti affermavano ciò prima della statistica, e ci mette anche il proverbio toscano « donna di 15, uomo di 30 ». Quindi, osservando che l'analisi quantitativa della statistica va più in là e ci mostra la regolarità del numero dei matrimoni nelle diverse età, prende nota della esclamazione di Quetelet sulla fatalità di questo fenomeno, e dice che « posto che i due coefficienti — inclinazione al matrimonio e difficoltà di effettuarlo — restino invariati, si capisce che il risultato debba essere identico. Questo ci dice la ragione, questo sappiamo, indipendentemente dalla statistica, e a questa vaga nozione di rapporti proporzionali tra certe cause e certi effetti, si ferma la nostra credenza. »

Così dunque è perfettamente inutile, secondo l'Autore, questo studio di demografia sociale, col quale si analizza rigorosamente se e quanto esista la regolarità dei fenomeni prima attribuiti al caso; basterebbe attenerci a quanto già ne dissero Platone, Aristotele, Ceba, Tasso, Boccaccio o Balzac, o meglio basterebbe anche il proverbio toscano. Ma allora i proverbi non potrebbero bastare anche all'astronomo? — e non si potrebbero sopprimere le scuole di giurisprudenza e dare alla giustizia per tutta regola tre o quattro proverbi? Cosa mi importa di sapere se la sentenza che pronuncia il giudice segue o no i principi di Ulpiano o di Gaio? Cosa importa a me di sapere se venti anni fa i matrimoni si facevano in età più giovane o più avanzata? — Fisime e fisime della statistica, non è vero sig. Salpacc?

Però lasciando la celia, facciamo una osservazione. L'Autore prese le mosse del suo libro dallo spavento che gli incussero le relazioni statistiche dei magistrati; abbiamo letto che il pseudonimo del libro nasconde il nome di un egregio magistrato; forse il libro ha per iscopo di mettere in evidenza, con fine ironia, e con un esempio di fatto, la scarsa coltura statistica della quale sono forniti alcuni dei nostri funzionari della giustizia; in tal caso speriamo che il Ministro offra per i futuri magistrati i mezzi adeguati di istruzione, e allora solo il libro avrà raggiunto un beneficio.

A. J. DE JOHANNIS.

RIVISTA ECONOMICA

Le controversie coloniali — L'agricoltura francese e i tentativi per risollevarla — Il commercio del grano in India — Il compromesso austro-ungherese.

Il fervore coloniale, l'aspirazione ai possessi d'oltremare è sempre uno dei punti salienti della vita politica ed economica dei nostri giorni. Mentre non sono molti anni pareva quasi che le colonie fossero esclusivamente riservate a pochi Stati. Oggi non v'è paese civile che non aspiri più o meno vagamente e palesemente di piantare la propria bandiera su nuovi territori. La via tenuta dai vari paesi è però ben diversa e dall'avventatezza francese si va sino alla prudenza tedesca, passando per le indecisioni odierno dell'Inghilterra e dell'Italia. Certamente riesce oggi difficile il portare un giudizio sull'indirizzo che la politica coloniale ha assunto e sui probabili vantaggi che gli Stati potranno ritrarre dalle Colonie. Vi è troppa incertezza ancora e troppi ostacoli si frappongono a un buon ordinamento coloniale perchè sia possibile esprimere l'opinione che le colonie riesciranno oggi vantaggiose ai singoli paesi. È intanto assodato che la politica coloniale d'un tempo, la quale mirava ad asservire le colonie alla madre patria e tendeva a sfruttarle a vantaggio di pochi oggi non è più possibile. L'intento è ben diverso; trattasi di aprire nuovi sbocchi ai prodotti nazionali e di dirigerli l'emigrazione ora dispersa. Ma in politica i criteri direttivi sono il più spesso ben altri, e il carattere di conquista perdura ancora alle imprese coloniali. Di qui frequenti lotte nelle quali il sacrificio delle vite e della finanza è vinto solo da quello della giustizia; di qui le controversie diplomatiche e il continuo timore di conflitti che tiene sovraccitato il mondo degli affari. Ieri ancora la Inghilterra annetteva la Birmania dopo un simulacro di lotta, ma oggi ha di fronte i ribelli conosciuti col nome di *Dacoits* e sarà costretta a lottare per possedere veramente il paese. La Francia, ammaestrata dalla dura esperienza dei fatti, ha avuto un momento di respicenza e solo per l'onore nazionale persiste a rimanere nel Tonchino, mentre nel Madagascar ha trovato che il meglio era una transazione. Ma intanto non è ancora definitivamente chiuso l'incidente delle Caroline tra la Spagna e la Germania, il cui giudizio fu deferito al Pontefice, che un nuovo incidente sorge inaspettatamente per la occupazione delle Isole Samoa da parte della Germania.

I contendenti però questa volta sono tre: la Germania, l'Inghilterra e gli Stati Uniti, dacchè sotto il protettorato di queste tre potenze furono poste le isole Samoa con una convenzione conclusa cinque anni fa. Ciascuno di quei tre paesi pretendeva i maggiori favori dal re di Samoa e fin dal 1877 la Germania, che aveva già le tendenze a dar incremento al suo commercio coll'estremo Oriente, aveva ottenuto il trattamento della nazione più favorita.

In seguito ebbe il porto di Salaatata, come precedentemente quello di Tagopago era stato ceduto agli Stati Uniti. Poi l'Inghilterra, allarmata dallo sviluppo coloniale della Germania, con un trattato volle

estese a proprio favore le convenzioni stipulate già con la Germania e gli Stati Uniti sicchè l'arcipelago venne posto sotto il protettorato collettivo delle tre potenze. Questo *condominium* non ha raggiunto lo scopo di mantenere la concordia tra le tre potenze, e se questa volta non nascerà alcun conflitto e non sarà necessario nessun arbitro, come le ultime notizie lasciano credere, ciò dipenderà evidentemente dal trovarsi in tre ad appetire la stessa cosa. Ma intanto alle vecchie cagioni di discordia se ne va aggiungendo un'altra. Purchè questa non ci riservi sorprese dolorose!

— Non si può negare che ora in Francia si cerchi di dar impulso alle industrie ed ai commerci. Forse perchè si comprende il danno reale della protezione e si è fermamente decisi di non persistervi, i ministri cercano quindi di promuovere con altri mezzi lo sviluppo economico del paese. Abbiamo infatti accennato nell'ultima *Rivista* alla Circolare del Ministro del Commercio colla quale egli si rivolgeva alle Camere di Commercio per invitarle a discutere insieme sui mezzi acconci a favorire la esportazione dei prodotti francesi. E il Ministro dell'agricoltura non volle esser da meno e con una sua circolare inculcò la istituzione di poderi per dimostrazioni pratiche e per istudi e ricerche (*champs de démonstrations pratiques e champs d'études et de recherches*) istituzioni che avendo per iscopo il progresso tecnico industriale e non le assurde violazioni dei principi economici, meritano di essere segnalate all'attenzione dei lettori. Giustamente il Ministro dichiara nella sua Circolare « che dipende in gran parte dagli agricoltori il miglioramento della situazione loro e sarebbe un grave errore il ritenere che qualche misura legislativa possa trarli completamente dalle difficoltà contro le quali lottano; difficoltà che provengono dai grandi cambiamenti portati nel commercio mondiale dalla facilità delle vie di comunicazione e dalla rapidità degli scambi e delle relazioni. Il governo può molto per aiutare gli agricoltori ed ha per parte sua un gran compito. Deve accudire cioè ad estendere e fortificare l'istruzione agricola, vivificare e sviluppare lo spirito d'intrapresa e di perfezionamento; deve illuminare la via che gli agricoltori hanno da seguire per diminuire le spese di produzione e per vincere, colla qualità dei loro prodotti, la concorrenza di cui oggi soffrono. » Questo preambolo della circolare ministeriale se ancora attribuisce soverchia azione allo Stato, almeno ripudia affatto il ricorso alle armi arrugginite della vecchia politica economica, oggi rimessa a nuovo per uso e consumo di pochi. Forse il Ministro francese, esponendo il compito dello Stato, non ha avuto coraggio di confessare che opera veramente utile sarebbe quella di semplificare la legislazione diminuendo gli imbarazzi che le leggi, o per ragione fiscale e per pretesto sociale, creano alla libera attività economica dei cittadini.

Quindi dopo aver notato che i risultati ottenuti nei *champs d'expériences* sono stati favorevolissimi, il Ministro consiglia la creazione, sotto la direzione dei professori dipartimentali aiutati dall'iniziativa degli agricoltori, del maggior numero possibile di *champs de démonstrations* posti nei luoghi più accessibili ai coltivatori e aventi per iscopo di mostrare le migliori profitevoli a quella data plaga. In ogni distretto il professore dovrà ispirarsi ai bisogni della coltura e suggerire i mezzi di aumentare la produzione, migliorare la qualità dei prodotti, ridurre il

costo di essi. Gli sforzi fatti in questo senso saranno tanto più fruttuosi, quanto più saranno calcolati e appropriati alle convenienze peculiari di ogni parte del territorio. L'idea è senza dubbio commendevole e se attuata con mezzi adeguati essa non potrà che recare vantaggi, quando ben inteso non vi controperi l'inerzia dei coltivatori. Oggi l'agricoltura, se vuol risorgere a vita novella, se non florida, certo migliore dell'attuale, ha bisogno di impiego costante di capitale e più ancora forse di quel capitale intellettuale e morale che tanto vi difetta, vale a dire, di intelligenza, di alacrità, di spirito d'intraprendenza senza di cui è vano sperare qualunque passo innanzi sulla via del progresso.

— Nè l'agricoltura deve pensare soltanto alla situazione attuale, ma deve anche guardare serenamente in faccia ai danni più o meno prossimi che può subire. Si parla, e certo con ragione, della concorrenza che i cereali americani hanno fatto e fanno a quelli europei. Si accennò anche alle Indie, ma più come pericolo sovrastante, che come danno presente. Ma ormai da alcuni anni l'aumento della produzione di cereali alle Indie britanniche impensierisce non solo gli agricoltori europei ma anche quelli dell'America del Nord. Questi ultimi infatti vedono un nuovo elemento entrare in lotta nel commercio internazionale dei cereali e disputar loro il posto sui mercati europei ove prima mandavano i loro prodotti senza trovarvi concorrenti. È quindi utile esaminare il movimento del commercio di esportazione di grano alle Indie in questi ultimi anni; il che ci è agevolato dalle notizie pubblicate dal Governo inglese della colonia. Ecco i dati per gli ultimi quattro anni:

	Esportazione per				
	Totale	Inghilt.	Francia	Belgio	Egitto
1881-82 (luglio-giugno)	998,176	468,961	265,403	131,261	45,954
1882-83	707,220	328,758	178,385	72,944	39,977
1883-84	1,047,824	525,413	169,895	129,678	165,299
1884-85	792,714	372,249	165,748	86,934	110,575

L'esportazione totale come vedesi è adunque diminuita nel quadriennio 1881-1885; ma essa è ancora abbastanza rilevante. Ed è accaduto che mentre i prezzi del grano diminuirono in Europa sono invece cresciuti alle Indie. Così nel 1876 il prezzo medio del *quarter* (2 ett. 9) era di 19 scellini e 15 pence alle Indie, mentre era di 45 scellini e 2 pence a Londra, la differenza era dunque di 18 scellini, cioè del 100 per cento circa.

Nel 1884 il prezzo medio era di 22 scellini 8 pence alle Indie e di 35 scellini e 8 pence a Londra, la differenza non era però che di 13 scellini, cioè del 60 per cento. Come è naturale si aveva adunque ribasso di prezzi nei luoghi di consumo e aumento di prezzi alle Indie.

— Una grave questione di cui si occupano presentemente i ministri dell'Austria e quelli dell'Ungheria è il rinnovamento della convenzione che regola i rapporti tra i due paesi della Corona di Santo Stefano. Come è noto i due paesi sono uniti da un trattato che scade ogni 10 anni, e sarà precisamente nel 1888 che dovrà essere rinnovato per la terza volta. I negoziati tra le parti interessate richiedono parecchio tempo per le molte questioni d'indole politica, economica e finanziaria che devono risolversi e per questa ragione cominciano molto prima dell'epoca in cui viene a scadere il cosiddetto compromesso

(Ausgleih). Uno dei punti principali è la conclusione della unione doganale intorno alla quale ritorneremo a suo tempo per la importanza dell'argomento; segue poi quello della quota che ciascun paese dovrà pagare per i bisogni comuni, pel bilancio militare, quello degli affari esteri ecc. Questa quota è stata sempre di circa un terzo per l'Ungheria e due terzi per l'Austria. Non pare che il compromesso debba subire grandi variazioni, ma oggi che il protezionismo ha scompagnato tanti interessi, questi accordi sono resi naturalmente più difficili.

LE CASSE DI RISPARMIO POSTALI

È stato pubblicato dalla Direzione Generale delle Poste il resoconto sommario delle operazioni delle Casse postali di risparmio a tutto il 30 novembre p. p. Ecco i risultati:

Gli uffici postali autorizzati nel mese di novembre furono 19 che aggiunti ai precedenti danno un totale di 3883 uffici.

I depositi operati nel mese suaccennato ammontarono a L. 11,158,174.72 dai quali sottratti i rimborsi per L. 10,080,859.06 si ebbe nel mese di novembre una rimanenza attiva di L. 1,077,615.66.

Confrontando il movimento del mese di novembre con quello del mese precedente, ne risulta che nel mese di novembre i depositi furono superiori di L. 79,429.49; i rimborsi inferiori di L. 690.059.19 e la rimanenza attiva superiore di L. 769,868.59.

Nei mesi precedenti dell'anno in corso i depositi ascensero a L. 120,277,742.88 con una rimanenza in più sui rimborsi per l'ammontare di L. 20,683,017.05.

Dal 1876 epoca in cui principiarono gli uffici postali a fare operazioni di risparmio a tutto dec. 1884 i depositi sommarono a L. 504,920,473.96 a cui aggiungendo gl'interessi capitalizzati in L. 14,703,794.08 si ha un totale di L. 519,624,268 che raggiunge la cifra di L. 654,068,485.64 se vi si aggiunge il movimento dei primi undici mesi del 1885. Sottraendo poi da questa cifra l'ammontare complessivo dei rimborsi per L. 480,954,951.39, si ha una rimanenza attiva di L. 170,105,534.25 super. di L. 1,077,615.66 a quella risultante alla fine di ottobre.

Rapporto ai libretti abbiamo il seguente movimento:

	Emessi	Estinti	Rimasti accessi
Nel mese di novembre N.	21,880	9,385	12,415
Nei mesi prec. del 1885	236,787	74,739	162,048
Dal 1876 a tutto il 1884	1,172,141	158,813	1,015,328

Per cui rimangono libretti accessi. N. 1,189,791

Statistica delle fabbriche di spirito, birra, zucchero, cicoria, ec.

È stata pubblicata dalla Direzione generale delle Gabelle la statistica delle fabbriche di spirito, birra, zuccheri, cicoria, ecc. dal 1° luglio a tutto il 31 ottobre del 1885. La statistica comprende anche la produzione conseguita da ciascuna fabbrica, e l'ammontare delle tasse percepite dallo Stato sull'esercizio delle medesime.

Spiriti. — La fabbricazione degli spiriti vien fatta

da due categorie di esercizi. Al primo appartengono le fabbriche con tini di fermentazione, e il secondo comprende quelle che operano con lambicchi. Le fabbriche di prima categoria erano al 31 ottobre 32 di cui soltanto 22 in attività di servizio. I tini di fermentazione impigati ammontavano a 275 della capacità complessiva di ettol. 37,783.29. e la materia prima impiegata dal 1° luglio 1885 a tutto ottobre raggiunse la cifra di quint. 281,907.31.

Da queste fabbriche si ottennero nel trimestre ettolitri 154,107.98 di spirito, che dettero allo Stato un provento di L. 7,805,119.27. Confrontati questi risultati con quelli del trimestre corrispondente del 1884 si ha a favore del 1885 un aumento di quint. 94,355.31 nelle materia prima, di ettol. 48,574.50 nel prodotto e di L. 2,491,615.55 nel provento cioè a dire nella tassa liquidata a favore dello Stato.

Le fabbriche di spiriti di seconda categoria, cioè a lambicchi, si distinguono in fabbriche con lambicchi della capacità superiore a 10 ettolitri, e in fabbriche al di sotto di 10 ettolitri. — Le prime al 31 ottobre erano 638 di cui 240 in esercizio. Lo spirito ottenuto da queste fabbriche nel periodo sopraccennato fu di ettolitri 4,607.09 e la tassa liquidata a favore dello Stato di L. 241,183.14. Confrontati questi risultati con quelli conseguiti nel trimestre corrispondente del 1884 si ha un aumento di ettolitri 1,129.55 nel prodotto ottenuto, e di L. 44,974.30 nella tassa liquidata a favore dello Stato.

Le fabbriche con lambicchi della capacità al di sotto di 10 ettolitri erano 751 in attività di esercizio, che produssero ettol. 1,574.40 di spirito, e dettero allo Stato un provento di L. 43,686.60 e di L. 37,155.24 ai Comuni. Se si confrontano questi risultati con quelli del periodo corrispondente del 1884 si ha una diminuzione di ettolitri 1,215.80 nel prodotto; di L. 49,574.98 nella tassa liquidata a favore dello Stato, e di L. 48,915.46 in quella liquidata a favore dei Comuni.

Birra. — Al 31 ottobre esistevano nel Regno 137 fabbriche di birra di cui 121 in attività di esercizio. Tutte queste fabbriche dal 1° luglio 1885 a tutto ottobre produssero ettol. 50,254.77 di birra con un provento per lo Stato di L. 309,014.89. Se si confrontano queste cifre coi risultati conseguiti nel quadrimestre corrispondente del 1884 si trova un aumento di ettolitri 17,279.14 nella produzione, e di L. 109,207.38 nella tassa liquidata a favore dello Stato.

Zuccheri. — Le fabbriche di zucchero esercenti al 31 ottobre p. p. erano due. Il loro prodotto fu di quintali 1,255.58 di zucchero di 2^a classe, e la tassa liquidata a favore dello Stato di L. 59,465.68. Confrontando questi risultati con quelli avuti nel periodo corrispondente del 1884 si ha una diminuzione di quint. 1,690.81 nel prodotto, e di L. 51,546.09 nella tassa liquidata a favore dello Stato.

Cicoria. — Le fabbriche di cicoria esercenti alla fine di ottobre p. p. erano 35. Di queste 15 lavorarono a tariffa e 20 pagarono una tassa convenzionale. La quantità di cicoria prodotta da tutte queste fabbriche nel quadrimestre luglio-ottobre fu di quintali 4,605.47 e la tassa liquidata di L. 158,044.69. Ponendo a confronto questi risultati con quelli che si ebbero nel quadrimestre corrispondente del 1884 si ha un aumento di quint. 488.72 nel prodotto, e un aumento di L. 14,695.50 nella tassa liquidata.

Il raccolto del vino in Francia e in Italia nel 1885

L'importanza che la produzione vinicola della Francia presenta pel nostro paese in vista della probabile maggiore o minore esportazione di vini ci consiglia a dare i risultati della raccolta del vino in Francia testè pubblicati da quel ministero delle finanze. Si desume da essi che la vendemmia fu inferiore del 20 per cento a quella del 1884. Si raccolsero 28,536,151 ettolitri con una diminuzione di ettolitri 6,244,575 rispetto alla produzione del 1884 e di 15,672,003 ettolitri rispetto alla media dei dieci ultimi anni. Quarta diminuzione si riferisce a 42 dipartimenti ed è specialmente sensibile nell'Ariège, nell'Aube, nella Charente, ecc.

Per contrario alcuni aumenti di qualche importanza si ebbero in altri dipartimenti quali l'Ain, l'Allier, la Côte d'or, ecc. È specialmente nel Mezzogiorno della Francia che la diminuzione si fece più vivamente, sentire mentre i risultati furono alquanto soddisfacenti nella regione dell'Est. Al centro la situazione non si è sensibilmente modificata. Fra le varie cause che hanno influito sulla quantità raccolta vanno segnalate le perturbazioni atmosferiche dell'estate, le piogge dell'autunno e i danni progressivi e persistenti della fillossera e del *mildew*.

Vi sono presentemente in Francia 54 dipartimenti le cui vigne sono fillosserate in tutto o in parte. La superficie delle piantagioni colpite può essere calcolata a 430,000 ettari circa. Tuttavia la superficie totale coltivata a vigneti non è diminuita che di 50,173 ettari e ciò perchè si continua a ricostituire i vigneti con piante americane.

I vini sono in generale di buona qualità e un certo rialzo si è manifestato nella media dei prezzi. Quanto alla media del movimento della produzione, dell'importazione e dell'esportazione di vini essa è data dalle seguenti cifre:

	Dal 1875 al 1884	1885
Produzione.....	ett. 42,209,000	28,536,000
Importazione.....	» 4,591,000	6,832,000
Esportazione.....	» 2,925,000	2,353,000

Quantunque il raccolto del 1885 sia insufficiente le importazioni non accennano ad aumentare. Per gli 11 primi mesi del 1885 la importazione fu di 6,852,000 ettolitri mentre nello stesso periodo del 1884 fu di 7,219,000 ettol. Dalla Spagna furono importati ettol. 4,743,000 e dall'Italia 677,000. Ciò proviene forse dal rallentamento del consumo del vino e dal fatto che i viticoltori e i negozianti hanno cercato di aumentare la fabbricazione dei vini mediante aggiunta di acqua zuccherata sulle vinacce e coi vini di uva secca. Il prodotto di questa fabbricazione si è infatti elevato da 2,885,000 ettol. nel 1884 a 3,907,000 ettolitri nel 1885. Come vedesi l'industria francese ha saputo in parte far fronte ai danni prodotti dalla fillossera.

Quanto all'Italia ecco ciò che scrive una rivista speciale, il *Giornale vinicolo italiano*:

« Le notizie definitive sul raccolto dell'uva nel 1885 portano la cifra totale a 22,669,000 ettolitri di vino. Pare adunque che non avessimo torto pronosticando per quest'anno un raccolto mediocre. Fu quello che dicemmo più volte nel corso dell'annata, anche

contro l'opinione di qualche foglio commerciale dei più reputati. »

REGIONI AGRARIE	RACCOLTO 1885		Parti centesimali del raccolto 1885 che risulteranno di qualità			
	Centinaia di ettoltri di vino	Centinaia di ettoltri di vino	0/100	1/100	Medie	Qualità
Piemonte	40,192	32,238	76	24	—	—
Lombardia	18,164	13,863	43	57	—	—
Veneto	13,943	7,167	—	64	30	—
Liguria	4,132	3,358	—	52	48	6
Emilia	26,146	18,990	—	100	—	—
Marche ed Umbria	20,393	14,036	16	39	45	—
Toscana	30,588	17,324	18	82	—	—
Lazio	8,359	4,207	—	—	100	—
Meridion. Adriatica	49,937	37,764	29	59	12	—
Meridion. Mediterr.	51,024	23,601	10	75	15	—
Sicilia	78,847	51,060	52	24	24	—
Sardegna	4,508	3,383	—	100	—	—
Regno	346,233	226,991	34	51	15	—

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Napoli. — Nelle riunioni del 25 e 28 dicembre p. p. e in quella del 4 gennaio corrente deliberava quanto appresso:

Autorizzò la deputazione di Borsa a prorogare per un altro mese il contratto con l'Agenzia Stefani per la trasmissione dei telegrammi di Borse estere e dei Boulevards di Parigi, riservandosi di studiare le modificazioni da apportare per l'avvenire al contratto stesso;

Dette parere favorevole per la erezione in Ente morale della Scuola femminile di arti « Regina Margherita », e le concesse un sussidio straordinario di lire 250 come concorso alla spesa della costruzione di banchi di nuovo modello, di evidente utilità didattica ed igienica.

Diede pure parere sul progetto di classificazione dei Comuni che debbono contribuire al mantenimento dei porti, proponendo alcune modificazioni.

Nelle varie tornate poi, oltre ad altri affari di ordine interno, e riguardanti la Carovana dei facchini di dogana, la Camera di commercio dette incarico alla Commissione di statistica di raccogliere e studiare i reclami del Commercio avverso le amministrazioni ferroviarie, per indi trasmetterle alle stesse, e ciò in conseguenza d'invito ricevuto dall'amministrazione delle Ferrovie del Mediterraneo.

A proposta del presidente essa deliberò di studiare gli effetti che potranno produrre sull'industria e sul commercio della Provincia, gli aumenti di tasse proposte nel progetto di legge detto *Omnibus finanziario*;

Fu stabilito infine di studiare talune proposte comunicate alla Camera da industriali così del distretto che di altre parti d'Italia, relative alla revisione della tariffa doganale.

Camera di Commercio di Torino. — Riunitasi il 28 dicembre approvava il ruolo dei curatori nei fallimenti; dava parere favorevole per l'approvazione con Decreto reale delle nuove tariffe daziarie, del Comune di Varallo Sesia; nominava una commis-

sione coll'incarico di studiare le condizioni della scuola popolare di commercio e di riferirne alla Camera e per ultimo sulla istanza di vari fabbricanti di vernici diretta ad ottenere che all'alcool usato nella fabbricazione delle vernici venga accordata la restituzione della tassa nella misura di L. 20 per grado e per ettolitro, la Camera, trovando fondate le ragioni addotte dai ricorrenti, deliberava di accordare l'intero suo appoggio con incarico al Presidente di trasmetterla al Ministero del Commercio.

Camera di Commercio di Bologna. — Nella tornata del 21 dicembre deliberava che fosse passata agli atti una rimostranza della Camera di commercio di Foligno contro l'abolizione dei tribunali di commercio contenuta nel progetto di legge sul riordinamento giudiziario; che fosse presa in esame una proposta della Camera di commercio di Milano riguardante alcune riforme da farsi al servizio dei pacchi postali; che si rivolgesse alla Commissione parlamentare alcune istanze riguardanti il progetto di legge per le modificazioni alle tasse di bollo e registro presentato recentemente alla Camera, progetto pel quale le cambiali dovrebbero essere soggette a doppia tassa di bollo se la scadenza oltrepassa i tre mesi; provvedimento che le istanze succennate vorrebbero modificato perchè troppo grave per il commercio; finalmente prendeva alcune deliberazioni relative alla formazione dei listini di borsa.

Camera di Commercio di Parma. — Nella seduta del 31 ottobre in seguito ad istanza di alcuni commercianti di stracci, espresse il voto che la Prefettura togliesse il divieto di circolazione nel territorio parmense degli stracci, abiti vecchi, effetti lettereci usati, ecc., purchè l'abolizione del divieto venga accompagnato da quelle speciali misure atte ad assicurare l'incolumità della salute pubblica; approvava i programmi di insegnamento per la scuola di commercio serale, e deliberava di partecipare alla sottoscrizione per la istituzione di una società anonima edificatrice di case economiche, subito che gli altri enti si fossero pronunziati in proposito.

Camera di Commercio di Milano. — Nelle ultime due riunioni del dicembre scorso all'ordine del giorno la questione se o meno si dovessero mantenere i Tribunali di Commercio e quali modificazioni si dovessero accogliere.

La questione dette luogo a una viva e larghissima discussione, alla quale presero parte quasi tutti i Consiglieri e che fu la causa per cui l'adunanza dovette protrarsi al giorno 29 corr. Varie furono le proposte sulle quali la Camera credette opportuno di non pronunziarsi subito rimandandone la decisione ad una successiva seduta.

Udito poi il parere delle relative Commissioni fu deliberato:

a) di appoggiare presso il Ministero la domanda del sig. Ignazio Grün perchè sia concessa la importazione temporanea del latte condensato con zucchero;

b) di presentare al Governo un progetto perchè le pietre preziose nel servizio postale internazionale abbiano ad essere sottoposte allo stesso trattamento delle corrispondenze;

c) di accordare dei sussidi ad alcune scuole;

d) di ammettere alla quotazione sul listino ufficiale della Borsa le obbligazioni del Prestito della Croce Rossa Italiana. Tenuto conto della seria importanza degli esperimenti che si faranno a Parigi sulla trasmissione della forza a distanza, specialmente

nei riguardi dell'industria nazionale, viene delegato il signor ing. Pietro Pogliaghi a rappresentare la Camera.

Fu presa in esame la protesta del Consiglio dell'ordine degli avvocati relativa alla formazione del ruolo dei curatori di fallimento e non parve giustificata per le ragioni precipue che la Camera ha dalla legge liberissima facoltà di scelta e perchè in fatto non sono stati esclusi i legali dal ruolo, ma la scelta cadde sopra la classe dei ragionieri che si crederono più idonei al compito.

Camera di Commercio di Cremona. — Questa Camera si è rivolta al Ministero di agricoltura allo scopo di appoggiare una istanza avanzata al Governo dalla consorella di Bologna affine sia preso un provvedimento per rendere invalido un avviso delle strade ferrate del Mediterraneo, col quale si dichiara di non accettare le spedizioni di riso per la Francia in servizio cumulativo.

La Camera di commercio di Cremona troverebbe una tale invalidazione giusta e vantaggiosa: giusta in linea giuridica perchè le disposizioni degli articoli 2 e 8 del regolamento-tariffe fanno obbligo alla Società di operare pei mittenti e destinatari; vantaggiosa perchè eviterebbe al commercio la non indifferente spesa di un intermediario per ritirare la merce dalle ferrovie italiane, fare le operazioni doganali e curare le risedizioni in Francia.

NOTIZIE FINANZIARIE

Situazioni delle Banche di emissione estere.

Banca di Francia

	14 gennaio	differenza
Attivo	Incasso metall. { oro Fr. 1,143,293,000 — 7,942,000	
	{ argente 1,079,485,000 — 2,894,000	
	Portafoglio.... 727,856,000 — 10,057,000	
Passivo	Anticipazioni... 438,865,000 — 4,803,000	
	Circolazione... 2,931,190,000 + 17,629,000	
	Conti corr. dello Stato. 66,600,000 — 12,642,000	
	» dei privati. 389,372,000 — 13,300,000	

Banca d'Inghilterra

	14 gennaio	differenza
Attivo	Incasso metallico St. 20,485,000 + 520,000	
	Portafoglio..... 20,844,000 — 1,459,000	
	Riserva totale.... 11,628,000 + 845,000	
Passivo	Circolazione..... 24,607,000 + 325,000	
	Conti corr. dello Stato 4,320,000 — 835,000	
	» » dei privati 27,345,000 — 535,000	

Banca di Spagna

	9 gennaio	differenza
Attivo	Incasso metallico Pesetas 149,794,000 — 11,625,000	
	Portafoglio..... 828,637,000 + 13,979,000	
Passivo	Circolazione..... 476,994,000 + 3,928,000	
	Conti correnti e depos. 280,937,000 + 7,654,000	

Banca nazionale del Belgio

	7 gennaio	differenza
Attivo	Incasso metall. Fr. 107,451,000 + 3,188,000	
	Portafoglio..... 291,729,000 — 14,651,000	
Passivo	Circolazione..... 359,508,000 — 4,835,000	
	Conti correnti... 62,508,000 — 9,415,000	

Banche associate di Nuova York.

	9 gennaio	differenza
Attivo	Incasso metall. Doll. 93,100,000 + 3,400,000	
	Portaf. e anticipaz. 339,900,000 — —	
	Legal tenders.... 31,100,000 + 3,300,000	
Passivo	Circolazione..... 9,000,000 — 100,000	
	Conti corr. e dep. 383,400,000 + 6,400,000	

Banca Austro-Ungherese

	7 gennaio	differenza
Attivo	Incasso met. Fior. 199,243,000 + 447,000	
	Portafoglio.... 131,996,000 — 4,446,000	
	Anticipazioni... 26,507,000 — 709,000	
Passivo	Circolazione... 366,455,000 + 2,852,000	
	Conti correnti.. 81,298,000 + 107,000	

Banca Imperiale Germanica

	7 gennaio	differenza
Attivo	Incasso metal. Marchi 629,373,000 + 11,131,000	
	Portafoglio..... 439,045,000 — 22,576,000	
	Anticipazioni... 65,663,000 + 13,278,000	
Passivo	Circolazione..... 821,878,000 — 37,047,000	
	Conti correnti.... 279,501,000 + 17,594,000	

Le imposte in Italia nel 1° semestre dell'esercizio 1885-86. — Dal parallelo tra le riscossioni dal 1° luglio 1883 a tutto dicembre 1885 e quelle dello stesso periodo dell'anno precedente, rileviamo che le imposte dirette resero in questo periodo dell'anno 1884 L. 196,762,562.35, mentre nello stesso periodo del 1885 hanno reso L. 198,152,731.64. Vi è stato quindi nell'anno 1885 un aumento nelle riscossioni di L. 1,390,165,29, nella qual somma figurano gli introiti della ritenuta di ricchezza mobile pel secondo semestre 1885, il cui incasso è stato definitivamente regolarizzato in gennaio 1885.

Le tasse sugli affari resero dal 4 luglio al 31 dicembre 1884, L. 85,072,812.49 e nello stesso periodo dell'anno 1885 L. 85,813,724.02.

Vi fu quindi un aumento nella riscossione dell'anno 1885 di L. 740,911.58.

Le dogane ed altri proventi amministrati dalla direzione generale delle gabelle dettero dal primo luglio al 31 dicembre 1884 L. 308,590,553.53 e nello stesso periodo dell'anno 1885 lire 352,404,068.42. Vi è stato un aumento nella riscossione dell'anno 1885 di L. 43,813,514.89.

Totale: dal primo luglio al 31 dicembre dell'anno 1884 furono riscosse nei vari rami d'imposta L. 590,425,928.27; nello stesso periodo dell'anno 1885 furono riscosse L. 636,370,524.13. Si sono riscosse in più nel 1885 L. 45,944,595.76.

Il bilancio della Russia. — Nel bilancio dell'impero russo pel 1886 l'entrate ordinarie sono previste in 787,463,691 rubli e le spese ordinarie in 812,751,030 rubli. Vi è dunque un disavanzo di 23,287,339. Inoltre le spese straordinarie richieste dalla costruzione delle ferrovie e dai lavori portuali ammontano a rubli 52,643,240. Il Ministro delle finanze spiega nella sua Relazione che il disavanzo proviene dalla crisi commerciale e industriale attuale. Dichiarò che è impossibile di ristabilire l'equilibrio aumentando immediatamente le imposte esistenti o creandone altre, ma assicura che non sarà difficile di coprire il disavanzo e le spese straordinarie perchè una parte dei mezzi necessari a questo scopo è già disponibile, un'altra parte

sarà certamente incassata e quanto al rimanente potrà essere ottenuto con operazioni che la situazione attuale del mercato finanziario della Russia rende possibili.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 16 Gennaio 1886.

Nella maggior parte delle Borse estere la speculazione al rialzo otteneva ulteriori progressi, e se si considera la situazione odierna del mercato finanziario ci si trova di fronte ad uno stato di cose che non ha nulla da sorprendere. Con la liquidazione della fine dell'anno che protrattasi per vari giorni del 1886 si compiva poi a totale beneficio dei compratori, la tendenza all'aumento non poteva a meno di prendere più larghe proporzioni. L'abbondanza dei capitali per impiego e la mancanza di questioni politiche inquietanti, poichè il contegno della Grecia contro la Turchia si considera come un fuoco di paglia e tale da non rendere esitanti i capitali, contribuirono validamente a secondare il movimento di rialzo, specialmente a Parigi, a Vienna, e a Berlino. Ma anche a Londra, malgrado la pesantezza dei fondi americani, la situazione andò gradatamente migliorando, tantochè i consolidati raggiunsero quasi il punto della pari. Il fatto poi che merita di essere maggiormente notato si è che del miglioramento approfittarono non tanto le rendite quanto i valori industriali e di banca. È questo un sintomo non disprezzabile che rivela che la campagna al rialzo, meno circostanze imprevedute, durerà ancora qualche tempo, sapendosi omai che questi ultimi sono più restii delle rendite ad entrare nel movimento di rialzo. In sostanza fino al momento in cui scriviamo i mercati esteri accennano alla continuazione dell'aumento, e lo prova la facilità con la quale le realizzazioni dei giorni precedenti furono assorbite. Del resto come abbiamo già accennato, un tale stato di cose non poteva a meno di verificarsi, se si considera che la questione orientale, che fu la causa più grave di depressione dei valori nello scorso anno, non può attualmente creare inquietudini, essendo noto che le grandi potenze sono concordi di valersi dal periodo di armistizio fra la Bulgaria e la Serbia, per calmare gli animi e per impedire nei Balcani nuove insurrezioni. In Italia specialmente nella prima parte della settimana si sarebbe detto, a giudicare dalla preoccupazione generale, e dall'impegno che moltissimi ponevano nel liquidare, che invece di essere alla metà del mese si fosse verso la fine, e che i mercati fossero unicamente impegnati per la liquidazione. Fortunatamente più tardi le diffidenze si calmarono alquanto, e anche le borse italiane camminarono più risolutamente nella via dell'aumento.

Nella situazione del mercato monetario internazionale si nota un certo miglioramento dovuto non tanto ai molti pagamenti di vuponi e dividendi quanto alle minori spedizioni di commercio al di là dell'atlantico. In questi ultimi giorni la riserva metallica della Banca di Germania aumentava di 11 milioni di marchi, quelle delle Banche Associate di Nuova York di 3 milioni di dollari, mentre la riserva della Banca di Francia diminuì di circa 11 milioni dei quali otto in oro.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Sulle varie borse italiane da 96,50 in contanti saliva a 96,60 e da 96,70 per fine mese a 96,80 circa. A Parigi da 96,15 andava fine a 96,50 e oggi resta a 96,47. A Londra da 95 1/2 a 95 11/16, e a Berlino da 96,90 a 97,20.

Rendita 3 0/0. — Da 62,25 migliorava fino a 63,65 guadagnando quasi un punto e mezzo sui prezzi precedenti. L'aumento di questo titolo è dovuto al progetto attribuito all'on. Magliani di convertire i debiti redimibili in consolidato 3 0/0, progetto di cui l'*Economista* nel numero precedente diede i particolari.

Valori pontifici. — Il Blount da 97,10 saliva a 97,60; il Rothschild da 97,50 a 98 e il Cattolico 1860-64 invariato a 97,50.

Rendite francesi. — La situazione interna essendo alquanto migliorata dopo la ricostituzione del Ministero il 4 1/2 0/0 da 110,07 saliva a 110,35 e oggi resta a 108,50 il 3 0/0 da 80,97 a 81,42 e il 3 0/0 ammortizzabile da 82,45 a 83,45.

Consolidati inglesi. — Da 99 7/8 salivano a 100 1/16.

Rendita turca. — A Londra da 13 15/16 risaliva a 14.

Valori egiziani. — Oscillarono sui medesimi prezzi dell'ottava scorsa fra 323 e 325. La stazionarietà di questo titolo è causata dalla concorrenza del nuovo prestito egiziano 3 0/0 garantito dalle sei grandi potenze europee. Questo prestito fu emesso a 95 1/2 e oggi vale 97.

Valori spagnuoli. — L'insurrezione di Cartagena passò quasi inosservata sul mercato dei valori pubblici, la nuova rendita esteriore essendo rimasta presso a poco sui prezzi precedenti cioè fra 54,50 e 54,25.

Canali. — Il Canale di Suez da 2161 saliva a 2197, e il Panama da 402 a 403. I proventi del 1885 superano quelli dell'anno precedente, ma il dividendo non sarà maggiore, perchè la Convenzione di Londra ha imposto alla Compagnia maggiori spese.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana fu negoziata fra 2260 e 2250; la Banca Nazionale Toscana fino a 1155; la Banca Toscana di Credito a 524; il Credito Mobiliare fra 950 e 944; la Banca Generale fra 624 e 625; il Banco di Roma fino a 744; la Banca Romana nominale a 1030; la Banca di Milano fra 246 e 248; la Banca di Torino fra 856 e 858 e la Banque de France da 4600 scese a 4550. I benefici della settimana che termina-col 14 corr. asciesero a fr. 599.000. Il Consiglio superiore della Banca Naz. Ital. fissò il dividendo in L. 45 pagabile dal 25 gennaio. Questo dividendo unito a quello del 1° semestre che fu di L. 43 eostituisce un dividendo annuale di L. 88.

Valori ferroviari. — Le azioni meridionali furono un po' più deboli della settimana scorsa avendo indietreggiato da 685 a 680 e le Mediterranee invariate a 565. Nelle obbligazioni le Romane si negoziarono fra 506 e 506,50; le Livornesi C, D fra 320,50 e 321,50; le Centrali Toscane fra 510 e 511; le Meridionali fra 308 e 310 e le nuove Sarde fra 310,50 e 311,50.

Credito fondiario. — Roma ebbe qualche affare a 460; Milano fra 510 e 514; Napoli a 496,75 e Cagliari a 472.

Valori Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze oscillarono fra 62,25 e 62,50; l'unificato Napoletano da 89,90 saliva a 90,20 e il prestito di Roma a 481.

Valori diversi. — La Fondiaria vita da 290 saliva a 294; le Immobiliari negoziate a 776,25; le Costruzioni venete a 300; l'Acqua Marcia a 1777 e le Condotte d'acqua a 536.

Metalli preziosi. — A Parigi la perdita sull'argento fine da 216 saliva a 223, cioè perdeva in questa settimana 9 franchi sul prezzo lisso di fr. 218,89 al chilogrammo ragguagliato a 1000; a Vienna invariato a fiorini 100 al chilogrammo, e a Londra a denari 46,50 per oncia.

Diamo il prospetto dei cambi e sconti per le principali piazze commerciali:

	CAMBI SU						SCONTI	
	Italia	Londra	Parigi	Vienna	Berlino	Francof.	Banq.	Met.
Italia....	—	25.06	100.85	200.50	123.25	—	5.	4. 1/2
Londra....	—	—	—	—	20.56	20.56	4.	3. 1/2
Parigi ...	3/8	25.23	—	197.00	122.1/3	122. 7/8	3.	2. 1/2
Vienna ...	—	127.15	50.30	—	—	62.25	4.	3.
Berlino... 80.60	—	20.39	80.90	160.80	—	—	4.	2.
Nuova York	—	4.86.3/4	5.17.1/2	—	95.1/2	—	2.	4.
Bruxelles	—	25.24	100.00	199.00	123.65	123.65	3.	3.
Amsterdam	—	12.06. 1/2	93.50	47.82	—	—	4.	4.
Madrid ...	—	46.40	4.83	—	—	—	2.	2. 1/4
Petroburgo	—	23.3/4	—	—	—	—	4.	4.
Francofort	80.62	20.40	80.90	160.50	—	—	6.	5.
Ginevra ...	99.95	25.27	100.22	199.1/4	124.00	—	4.	3.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Dall'estero le notizie sul commercio dei grani sono sempre sconfortanti, e non accennano ad alcun miglioramento inquanto la ripresa è contrastata dalle grandi offerte di merce su tutti i grandi mercati europei, e transoceanici. A Nuova York i grani oscillarono da doll. 0,91 a 0,93 allo stajo; i granturchi da 0,48 a 49 1/2 e le farine extra state da doll. 3,30 a 3,60. A Chicago prevale la stessa tendenza ribassista, come pure a San Francisco. Anche sui mercati indiani, e australiani molta merce e prezzi deboli. A Odessa i frumenti teneri si quotarono da rubli 0,89 a 1,12 1/2; la segale da 0,58 a 0,68; il granturco da 0,65 a 5,69 e l'avena da 0,70 a 0,73 il tutto al pudo. A Londra i frumenti ribassarono da den. 1 a 2. In Germania lo stesso andamento. A Pest con tendenza indecisa i grani si quotarono da fior. 7,85 a 7,88 al quint. e a Vienna con ribasso da fior. 8,15 a 8,24. In Francia nessuna variazione di rilievo. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 21,60 al quint.; e per febbraio a fr. 21,75. In Italia la situazione si mantenne su per giù identica a quella della settimana decorsa, il complesso degli affari assai scarso non offrendo elementi tali da potere fare previsioni anche lontane per l'avvenire. Ecco adesso il movimento della settimana. — A Firenze i grani gentili bianchi si venderono da L. 23 a 25 al quint. alla stazione, e i rossi da L. 22,25 a 24,25. — A Bologna i prezzi dei grani variarono da L. 23 a 23,50; i granturchi da L. 16 a 17 e i risoni da L. 18,50 a 20. — A Ferrara i grani si venderono da L. 22,50 a 23,25 e i granturchi da L. 14,50 a 15,50. — A Mantova i grani

fecero da L. 19,75 a 21,25; e i granturchi da L. 15 a 16. — A Verona si praticò da L. 21,50 a 22,50 per i grani; da L. 16 a 17 per i granturchi, e da L. 28 a 36 per i risi. — A Milano il listino segna da L. 21,50 a 22,50 per i grani; da L. 13 a 15 per il granturco da L. 17 a 18 per la segale e da L. 26,50 a 36 per il riso. — A Pavia i risi fecero da L. 27 a 32,50. — A Torino i grani si contrattarono da L. 21 a 23,25; i granturchi da L. 13,50 a 16,50, e il riso bianco da L. 23,50 a 35,50. — A Genova i grani teneri nostrali ottennero da L. 22,50 a 23,50 e gli esteri da L. 21,50 a 22,50. — A Torre Annunziata i grani Bona duri si venderono fino a L. 23; e i Taganrog fino a L. 21,75.

Cuoj e pellami. — La domanda è alquanto attiva in tutti i principali mercati di consumo, e di importazione. — A Genova si venderono da 3500 cuoj ai seguenti prezzi: N. 950 Buenos Ayres chilog. 9 a 10 L. 120, 600 inferiori di chilog. 9 a 10 a 90, 600 Buenos Ayres primi a 123, 500 id. di chilog. 9 a 10 ignoto, 500 id. di chilog. 4 a 5 ignoto, 600 id. di chilog. 9 a 10 a 116, 800 Montevideo scarto di chilog. 9 a 10 con sconto a 107, il tutto i 50 chilog. — A Calcutta i Calcutta Commissariat si venderono da rupie 64 a 66, gli Hooghly Boucheries premier choix da 64 a 68; i Calcutta Boucherie imitation da 55 a 56, e le Burdi wan Boucheries da 60 a 61.

Sete. — Anche questa settimana trascorse improntata al miglior ottimismo in seguito ai continui ordini pervenuti da alcuni centri manifatturieri. — A Como gli organizzini classici 16/20 realizzarono L. 61,50 i sublimi 18/22 L. 59,50; le trame a tre capi sublimi 30/34 L. 53 e i mazzami netti 30/40 L. 42. — A Lione mercato assai attivo e prezzi sostenuti. Fra gli articoli italiani venduti abbiamo notato greggic 12/14 di 1° ord. a fr. 57, organizzini 18/20 di 2° ord. da fr. 60 a 62, e le trame 20/24 di 1° ord. a fr. 60.

Olj di oliva. — La situazione del mercato oleario è molto incerta a motivo delle notizie contraddittorie sul risultato finale del raccolto in parte ancora pendente. A Diano Marina, a Oneglia e in altri luoghi di produzione i nuovi mosti si vendono da L. 112 a 124 al quint. secondo merito. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i prezzi dei nuovi variano da L. 70 a 85 per soma di chil. 61,200. — A Bari i prezzi oscillarono da L. 95 a 135 al quint. secondo merito, e a Messina i gialli pronti da Lire 81,45 a 85,70.

Olj diversi. — L'olio di lino fu venduto a Genova da L. 70 a 71 al quint. per il crudo, e da L. 74 a 75 per il cotto; l'olio di ricino da L. 90 a 106; l'olio di cotone da L. 92 a 93 per la marca Aldiger è da L. 84 a 85 per le altre marche; l'olio di sesame da 64 a 95 e l'olje di Cocco e di Palma da L. 70 a 80.

Caffè. — All'estero nella maggior parte dei mercati regolatori, vendite attive e prezzi alquanto sostenuti. Sui mercati italiani al contrario regna poca attività e molta incertezza in causa della non lontana discussione che avrà luogo alla Camera, la quale dovrà pronunziarsi o sul maggiore aumento proposto dal Ministro delle finanze ovvero su quello di L. 20 ridotto dalla Commissione. A Genova il Portoricco fu venduto da L. 287 a 310 al quint., il Guatimala da L. 240 a 255; il Santos da L. 225 a 250; il san Domingo da L. 220 a 235 e il Bakia da L. 205 a 210 franco al vagone sdaziato 3 mesi pari o sconto. — In Ancona si praticò da L. 215 al quint. per il Bakia, da L. 240 a 260 per il Rio; da L. 235 a 245 per S. Domingo e da L. 295 a 315 per il Portoricco. — A Trieste il Rio fu venduto da fior. 45,50 a 56; e il Santos da fior. 44 a 56,50. — A Londra mercato sostenuto, e in Amsterdam il Giava buono ordinario fu quotato a cent. 25 1/2.

Zuccheri. — In calma per le molte offerte provenienti dai luoghi di produzione. A Genova i raffinati della Ligure Lombarda si contrattarono da L. 121,50

a 122 al quint. — In *Ancona* i raffinati nostrali ottennero da L. 121,50 a 122,50. — A *Trieste* i pesti austriaci fecero da fior. 23,50 a 25,50 al quint. — A *Parigi* gli ultimi prezzi praticati furono di fr. 39 al quint. al deposito per i rossi di gr. 88 disponibili; di fr. 104 per i raffinati, e di fr. 47,50 per i bianchi n. 3 — e a *Londra* mercato sostenuto per gli zuccheri coloniali e debole per i barbabietola.

Prodotti chimici. — I prezzi praticati a *Genova* furono i seguenti: Solfato di rame L. 36 al quintale, fosfato di ferro L. 8; sale ammoniaca da L. 92 a 95; minio della riputata marca LB e C. L. 35; bicromato di potassa L. 81; bieromato di soda L. 73; prussiato di potassa giallo L. 93; soda caustica 70 gradi bianca L. 24,25, idem. idem. 60 gradi L. 22,25 e 60 gradi cenere 21,25; allume di rocca in fusti di 5600 chil. L. 15,50; arsenico bianco in polvere L. 27; silicato di soda 140 gradi T in barili ex petrolio L. 16,25, e 48 baune L. 11,50; potassa Moultreal in tamburri L. 58,75; il tutto i 100 chilogr.; magnesia calcinata della riputata marca Pattinson in facons d'una libbra inglese L. 1,43 e in latte id. L. 1,23. Questi prezzi s'intendono per costo, nolo e sicurtà franco bordo in *Genova* compresa l'avaria particolare.

Metalli — In generale i vari prodotti metallurgici non subirono notevoli variazioni. Il rame, lo stagno, e le bande stagnate, e il piombo proseguirono ad avere discreta domanda e prezzi alquanto sostenuti. — A *Genova* il piombo nazionale fu contrattato da L. 33,50 a 34 al quintale; il rame da L. 115 a 145; lo stagno da L. 245 a 260 le bande stagnate da L. 20 a 29 per cassa; il ferro nazionale Pra da L. 21,25 a 22,75; il ferro comune inglese da L. 19 a 20; detto per chiodi da L. 21,50 a 23,50; le lamiere inglesi da L. 28 a 36,50; il ferro vecchio

dolce da L. 5,50 a 7,50; la ghisa di Scozia a L. 7,25; lo zinco da L. 45 a 50; il metallo giallo e il bronzo da L. 110 a 113, e l'acciaio di Trieste da L. 54,50 a 58. — A *Marsiglia* si praticò da fr. 29 a 30 per il piombo; fr. 34 per l'acciaio francese; fr. 28 per il ferro di Svezia; fr. 20 per il ferro francese, e fr. 9 per la ghisa di Svezia N. 1 il tutto al quintale.

Carboni minerali. — Gli affari nei carboni furono alquanto limitati e i prezzi non si ebbero variazioni di sorta. — A *Genova* per ogni tonnellata al vagone si fece L. 24 per il Newcastle Hastings L. 22 per Scozia e per Withwood Hastly; L. 20 per Liverpool; L. 23 per Yard Park; L. 19,50 per Newpeltton ed Heburn e L. 26 per Cardiff.

Petrolio. — Anche su quest'articolo il movimento fu scarso e i prezzi senza notevoli variazioni. — A *Genova* il Pensilvania fu venduto da L. 21 a 21,50 al quint. fuori dazio per i barili, e da L. 5,65 a 5,75 per le casse per ciascuna cassa; e il Caucaso a L. 17,50 per i barili, e da L. 5,20 a 5,25 per le casse il tutto alle stesse condizioni. — A *Trieste* i barili pronti realizzarono da fior. 10,50 a 10,75 al quint. — In *Anversa* gli ultimi prezzi praticati furono di fr. 19 al quint. al deposito per gennaio e di fr. 17 7/8 per febbraio e a Nuova York e a Filadelfia di cent. 7 1/2 a 7 3/4.

Frutta seche. — Gli arrivi a *Genova* durante l'ottava furono meno attivi, però le richieste seguitano sempre buone anche dall'interno. I prezzi variano per Fichi in ceste da L. 28 a 35 per 100 chil. in cassette uso America da 4,50 a 6,50 per cassa. Noci Sorrento da 80 a 87, nostrane da 30 a 38, nocelle Sicilia da 50 a 58, Sultanina in sacchi da 73 a 74, pruned di Provenza da 120 a 125, datteri in casse da 115 a 125, in sorte da 80 a 82 per 100 chil. il tutto fuori dazio.

AVV. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

BILLI CESARE *gerente responsabile*

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima con sede in Milano — Capitale sociale L. 185 milioni — Versato 67,500,000

RISCOSSIONI FATTE DALLE STAZIONI

dal 1° al 10 Gennaio 1886 inclusivi

Viaggiatori	L.	1,043,021. 71
Merci a Grande Velocità	»	350,247. 65
Merci a Piccola Velocità	»	1,462,463. 29
Telegrafo	»	12,221. 39
Complessivamente al lordo L.		2,867,954. 04

RICAPITOLAZIONE dal 1° Luglio 1885 al 10 Gennaio 1886

Viaggiatori	L.	25,962,485. 83
Merci a Grande Velocità	»	8,988,617. 76
Merci a Piccola Velocità	»	35,351,222. 21
Telegrafo	»	277,952. 26
Complessivamente al lordo L.		70,580,278. 06

NB. Nelle somme qui sopra specificate sono comprese le imposte sui trasporti, le quote di servizio cumulativo, gli assegni, ecc.; — mancano invece gli importi riscossi in servizio cumulativo per conto della Mediterranea dalle Amministrazioni in corrispondenza.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DELLA SICILIA

Società Anonima sedente in Roma. Capitale: nominale L. 15 milioni — Versato L. 6,000,000.

Decade dal 1° al 10 Novembre 1885 (prodotto approssimativo).

Anno	Viaggiatori	Bagagli e cani	Grande veloc.	Piccola veloc.	Introiti diversi	Totale
1885	66,302.72	876.81	7,363.30	116,457.77	5,104.46	196,105.06
1884	109,634.70	2,067.65	12,224.20	123,739.00	1,746.35	249,411.90
Differenze	— 43,331.98	— 1,190.84	— 4,860.90	— 7,281.23	+ 3,358.11	— 53,306.84
<i>Dal 1° Luglio al 10 Novembre 1885.</i>						
1885	1,218,479.76	23,964.34	146,180.20	1,431,345.52	34,956.41	2,854,926.23
1884	1,257,530.79	20,022.08	154,533.59	1,519,798.96	19,509.26	2,971,394.68
Differenze	— 39,051.03	+ 3,942.26	— 8,353.39	— 88,453.44	+ 15,447.15	— 116,468.45

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DELLA SICILIA

Società anonima sedente in Roma. — Capitale: nominale 15 milioni, versato L. 6,000,000

Decade dall'11 al 20 Novembre 1885 (prodotto approssimativo).

Anno	Viaggiatori	Bagagli e cani	Grande veloc.	Piccola veloc.	Introiti diversi	Totale
1885	80,243.21	1,663.60	20,777.06	123,107.92	524.55	226,316.34
1884	102,305.75	1,670.15	12,516.09	130,086.41	1,862.61	248,441.01
Differenze	— 22,062.54	— 6.55	+ 8,260.97	— 6,978.49	— 1,338.06	— 22,124.67
<i>Dal 1° Luglio al 20 Novembre 1885.</i>						
1885	1,298,722.97	25,627.94	166,957.26	1,554,453.44	35,480.96	3,081,242.57
1884	1,359,836.54	21,692.23	167,049.68	1,649,885.37	21,371.87	3,219,835.69
Differenze	— 61,113.57	+ 3,935.71	— 92.42	— 95,431.93	+ 14,109.09	— 138,593.12

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DELLA SICILIA

Società anonima sedente in Roma. — Capitale: nominale 15 milioni, versato L. 6,000,000

Decade dal 21 al 30 Novembre 1885 (prodotto approssimativo).

Anno	Viaggiatori	Bagagli e cani	Grande veloc.	Piccola veloc.	Introiti diversi	Totale
1885	184,234.78	3,660.21	25,206.48	126,542.41	641.65	340,284.93
1884	99,863.73	1,573.75	11,856.45	110,870.61	1,686.40	225,850.94
Differenze	+ 84,371.05	— 2,086.46	+ 13,350.03	+ 15,671.80	— 1,045.35	+ 114,433.99
<i>Dal 1° Luglio al 30 Novembre 1885.</i>						
1885	1,482,957.75	29,288.15	192,163.74	1,680,995.85	36,122.01	3,421,527.50
1884	1,459,700.27	23,265.98	178,906.13	1,760,755.98	23,058.27	3,445,686.63
Differenze	+ 23,257.48	+ 6,022.17	+ 13,257.61	— 79,760.13	+ 13,063.74	— 24,159.13

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio 6.